

Giuseppe Sovernigo

### Rito e Persona

- Il rito religioso come azione simbolica

Celebrare ha come obiettivo quello di poter dare alla vita gusto e senso, direzione ed energia adeguati alle attese debite della persona e della comunità, a partire dalla realtà celebrata. Perché ciò sia possibile, effettivo, è necessaria una sufficiente partecipazione personale e comunitaria. Occorre che il concreto partecipante – presidente, fedele e assemblea – vi prendano effettivamente parte.

...Ora la partecipazione effettiva è legata a più fattori: tra questi sono centrali il *tipo*, la *qualità del rito*, il *grado* e le *modalità di partecipazione da parte dei celebranti*. La comparsa di tale effettiva partecipazione emerge e va ricercata in un effetto collaterale della partecipazione, un effetto verificante: si tratta del *cambio di crescita* personale e comunitaria che ne deve derivare, nella *conversione di sé, conformemente alla realtà celebrata*. In assenza di tale cambio di crescita emerge un interrogativo sulla effettiva specificità del rito, sul grado e sulla effettiva partecipazione da parte dei fedeli celebranti.

- Necessità di una concezione adeguata del rito.

Etimologicamente la parola “rito” comporta l’idea di qualcosa di ben ordinato e aggiustato, che si trova in un giusto rapporto con il resto e che è eseguito correttamente: il rito è appunto quell’insieme di gesti vivificanti che realizzano una maniera di esistere in un comportamento ormai codificato, in quanto provvisto di senso. L’operatività del rito non consiste nel riferire eventi, descrivere stati di cose, né nel formulare ipotesi, ma nell’esortare, confessare, domandare, lodare, rendere grazie, comandare etc. il rito significa ad un tempo lo scarto del profano e del sacro e la connessione tra loro esistente.

- Il rito come frutto della confluenza umano-divina

Ci sono varie prospettive nel vedere la natura e l’origine del rito. Ne risultano diverse concezioni del rito. Le principali sono le seguenti:

- “il punto di vista di Dio” il rito è visto allora come una creazione degli dei. Da questo punto di vista il rito è sperimentato come l’azione di Dio verso l’uomo come una teurgia. In questo senso il rito è una teofania, una manifestazione di Dio.
- “Il punto di vista dell’umanità” l’azione rituale non è più pensata come un dato originale d’essenza divina, ma come una costruzione umana. Secondo una prospettiva esistenzialista e pragmatica, l’origine del rito risiede nella fissazione di risposte adatte al questionamento radicale che l’esistenza impone alla persona e alla comunità. Vengono fissati gli atti e le credenze che riescono di più.
- “prospettiva integrata” in cui noi ci poniamo. Vi confluiscono entrambi gli apporti: divino e umano, naturalista e costruttivista. I riti perciò sono “senso oggettivato”, atti formali creati che possiedono una permanenza ed un’efficacia nel tempo. Danno origine ad un rappacificamento davanti al questionamento della vita. Una volta fissato, il rito diviene una matrice di significati, una realtà a partire dalla quale si ordinano altre realtà ancora confuse. Diviene allora un paradigma per la comprensione e la spiegazione di se stesso e d’altre realtà del mondo: una matrice fissa d’azioni e significati. Prima d’essere ripetizione, il rito è creazione, etica ed estetica. Dal punto di vista dell’uomo il rito religioso è un’espressione riuscita di comunicazione dell’uomo con Dio, trasmessa nello spazio e nel tempo tramite la fissazione del suo senso e del suo scopo. Il rito allora è prassi, un’esperienza fissata della relazione degli uomini con Dio.

- Caratteristiche del celebrare cristiano

*Celebrare è un'azione comunitaria.* Non si può celebrare da soli.

*Celebrare comporta una parentesi nella vita quotidiana.* Ciò significa una certa rottura con lo svolgimento abituale dell'esistenza, espressa dal luogo della celebrazione, dagli orari, dai vestiti, dai gesti, dalle parole etc.

*Comporta vivere qualcosa che tocca le zone profonde della vita umana.* Non si celebrano banalità ma ciò che si ritiene essere un valore che promuove il singolo e la comunità verso la pienezza.

*Comporta un'azione espressa in gesti rituali.* Celebrare non è principalmente riflettere, ma agire tramite i gesti particolari: canto, acclamazione, applauso, movimenti previsti o spontanei. Oltre ai gesti anche la parola acquista particolare valore, esplica il senso profondo della festa, aiuta ed invita i partecipanti ad entrare nella celebrazione.

*Produce un'esistenza trasformata.* Se la celebrazione è vissuta con verità, si assisterà ad una trasformazione nella qualità della vita dei partecipanti. Essi ritorneranno nel loro quotidiano rinfrancati e rinnovati, poiché essi hanno riscoperto un senso più vivo per la loro esistenza.

Celebrare è vivere. Ma una celebrazione non è la vita; è un'uscita dal tempo della vita quotidiana per festeggiare insieme il senso di questa vita. Celebrare significa circoscrivere un intervallo di tempo per gioire insieme di ciò che fu ieri lotta, il cui significato si afferma rilanciando il desiderio verso ciò che sarà domani.

Tuttavia la fede svolge un ruolo critico. Sulla base dell'evento Pasqua-Pentecoste, il culto cristiano si vede dotato di uno statuto originale: la sua prospettiva fondamentale non è di salire verso Dio attraverso intermediari sacerdotali e rituali, o più globalmente attraverso l'intermediario del compimento delle opere della legge, ma di accogliere nella propria esistenza questo Dio che discende verso noi in Gesù.

- Il rito come problema psicologico

Il rito a quali funzioni assolve all'interno della vita umana?

Quando i modi di vivere abituali si rivelano impotenti a lottare contro il disordine, il rito religioso è atteso per purificare e rigenerare il mondo insudiciato. La nostalgia del rito, provata anche da molti non credenti, ha la sua origine nella percezione comune a tutta l'umanità che è proprio dell'uomo simbolizzare l'esistenza. La partecipazione al rito religioso, quando è se stessa, è vissuta principalmente non come ansiolitico nei periodi di crisi della vita, ma soprattutto come una messa in ordine, un ristabilimento una ricostruzione, una festa. Etc.

Perciò il rito struttura i comportamenti, le rappresentazioni e le attese. Chi controlla il rito controllerà anche ciò che il rito controlla.

- Il rito integra nell'ordine umano ciò che gli è esterno

Ciò che si svolge nel cosmo, nel suo corpo, nella storia, in una certa misura fuori da se stesso, l'uomo cerca di addomesticarlo, di sottometterlo al suo dominio. Può fare questo sia riflessivamente, sia ritualmente. In quest'ultimo caso lo vediamo costruire – parallelamente all'ordine cosmico, biologico, sociale – un altro ordine, detto rituale, che da luogo a due ordini di realtà.

Ciò che è angosciante è così integrato nell'ordine umano e come addomesticato. È così che le feste e i riti maggiori segnano le stagioni (Natale inverno, Pasqua primavera, Assunzione estate, Ognissanti in autunno), i solstizi, gli equinozi, i tonanti del ciclo agricolo (san Martino, le rogazioni), i grandi avvenimenti biologici (nascita, pubertà, adolescenza, vecchiaia, morte, malattia) e tutto ciò che nella storia individuale o collettiva è difficile da integrare. Nella raffigurazione rituale del mito si trova dunque rappresentato veramente il dramma dell'uomo, la sua angoscia esistenziale.

- I riti contrassegnano l'esistenza e orchestrano i grandi passaggi cosmobiologici. La vita umana è mutazione, evoluzione e crescita. Continuamente si è costretti a lasciare una condizione o uno statuto per accedere a d un altro. Il bambino muore perché possa nascere l'adolescente, che a sua volta muore perché possa nascere l'adulto etc. ogni tappa è percepita in profondità come una morte ed una nuova nascita. Il rito esplica questo passaggio in vario modo.

*Il rito iniziatici come facilitatore dei passaggi:* si organizzano in tre tappe. Una partenza cioè una rottura con lo stato antico, una perdita, una morte sociale. Un intermezzo cioè uno stato di marginalità in cui non si è più integrati nella condizione precedente e non ancora integrati nel nuovo ordine. Una reintegrazione cioè un'entrata nello statuto nuovo. I riti contrappuntano la vita, orchestrandone e socializzandone i passaggi. Simbolizzano il perpetuo adattamento di se stessi, lo valorizzano, aiutano a viverlo e a sopportare le perdite che esso comporta, a volte l'abbandono di un passaggio che aveva tanti vantaggi.

*Il rito come iniziazione al mistero nel tempo e nello spazio:* il rito spesso da luogo ad una iniziazione a ciò che è mistero. Questo conferisce all'omo una nuova identità. Ad esempio, l'uomo attraverso un dato rito si trova assunto in una storia significativa che trascende i rischi e la fuggevolezza della vita biologica, una storia che è entro ed oltre il tempo e lo spazio. Passaggio simbolico alla realtà soprannaturale, l'iniziazione opera ed esprime in simboli eloquenti la frattura dell'ordine naturale, la discontinuità, per aprirla su una realtà altra. Ad esempio, il battesimo realizza simbolicamente la morte e la nascita nella nuova identità, quella di membro del popolo di Dio. La transizione stessa crea il bisogno del rito.

*Il rito come inserimento del dato misterico nella vita personale e comunitaria:* il rito inserisce il dato misterico a vari livelli: anzitutto lo inserisce nel tempo della persona. Può essere il ciclo della vita personale (nascita, maturazione, matrimonio, malattia, morte). L'interessato è aiutato nel viverli se queste fratture vengono significate. Contemporaneamente il rito inserisce il dato misterico nel ciclo stagionale dell'anno. Il rito poi inserisce la persona e il tempo cronologico nel tempo di Gesù Cristo attraverso lo snodarsi dei suoi misteri. Il rito cristiano in effetti unisce la vita dell'uomo con la storia che Dio realizza nel suo messaggero Gesù Cristo.

- I riti mostrano la forza e la permanenza del gruppo:

in occasione di feste e dei grandi assembramenti, l'individuo prende coscienza che il gruppo è più grande di lui. Emerge così l'idea e il sentimento di una trascendenza senza la quale non c'è religione. L'uomo sente il bisogno, periodicamente, di avvicinarsi agli altri e sentirsi così rafforzato. Sente il bisogno di riaffermare e confermare i propri valori, le credenze e i sentimenti comuni che fondano l'unità del gruppo.

- I riti hanno per gli individui e la società una funzione di strutturazione:

il rito è un punto di riferimento. C'è sempre, in un modo o nell'altro, l'angoscia umana, esistenziale che si cerca di imbrigliare e di addomesticare per poter vivere con essa. Di fronte a questi pericoli da dentro e da fuori emerge il bisogno di costruire dighe, di darsi punti di riferimento, di canalizzare. Per proteggersi e premunirsi si può così ricorrere ad oggetti, a parole, a segni.

Il rito è ripetizione che consolida. Perché sul piano psicologico una struttura si consolidi, la ripetizione è indispensabile. Ora, il rito è ripetitivo per essenza.

Il rito è un fattore strutturante per la persona. Una sana ritualità dà alla vita un quadro solido e una struttura. Come ogni struttura esteriore, quella rituale si interiorizza attraverso la ripetizione per divenire una parte costante di sé. La psicologia può verificare che esistono correlazioni interne tra struttura rituale, struttura spaziale e strutturazione interna alla personalità.

Il rito facilita l'espressione e perciò la catarsi degli individui e dei gruppi. Le feste sono spesso l'occasione di dire o di fare cose cui di solito non si pensa o che sono semplicemente impensabili in altre circostanze. In occasione di anniversari, di ricevimenti, di premiazioni, si esprimono sentimenti positivi di riconoscenza, di ammirazione, di simpatia, d attaccamento, senza dubbio soggiacenti nella vita corrente, ma che non trovano modo di esprimersi, se non difficilmente, in altre circostanze.

- I riti danno alla vita senso e valore.

Il problema più arduo delle nostre esistenze è quello di trovare loro un senso, di sapere perché ci si trova là o perché si va, di essere intimamente sicuri che tutto non è assurdo, insignificante. Ora, se tutto si confonde, se ogni giorno è uguale ad un altro, le cose non acquistano valore. La questione del senso della vita non può essere risolta sul piano di una razionalità di superficie.

- I riti svolgono un'azione efficace

- L'efficacia è intrinseca al rito. Esso modifica la realtà indipendentemente dalle condizioni del presidente celebrante. Il rito è efficace perché nel rito religioso c'è un'operazione simbolica. L'efficacia è inerente all'azione simbolica del rito. Il rito è un'azione che ha come intenzione di trasformare il segno posto in presenza operante del significato del segno. L'ordine della liturgia, con i suoi spazi ben definiti e il tempo organizzato in un ciclo compiuto, consegna all'uomo un mondo e una storia abitabili; abitando la liturgia si impara ad abitare il mondo. È dalla realtà simbolica che il rito trae la sua efficacia, poiché è la realtà simbolica (DIO) che agisce tramite le persone che la rappresentano e con i loro gesti e le sostanze materiali simboliche che la evocano.

- Le trappole del rito: lo ieratismo e la banalizzazione:

il rito, vive all'interno di due sponde che lo negano e gli fanno perdere la sua vitalità. Lo *ieratismo*.

C'è una soglia di diversità al di là della quale il rito non può più funzionare. Da strano diventa estraneo. Il rito, insufficientemente ancorato ai valori culturali, tende a non funzionare più se non come regresso verso l'immaginario di ciascuno. Questa tentazione incombe in particolare su ogni sensibilità troppo viva al carattere sacro dei riti. Con il pretesto della loro messa a parte, essi diventano talmente ieratici, fissati, venerabili e intoccabili che non si evolvono più con la cultura e non tollerano più nessuna spontaneità di espressione. Ne emerge un conservatorismo rituale che fa morire il rito.

La *banalizzazione*.

Altre persone, prese dalla febbre di "celebrare Gesù nella vita", come reazione contro il conservatorismo rituale, vivono un'altra trappola per il rito che sottrae ad esso la possibilità di funzionare. Queste persone presumono di situare il linguaggio, gesti, oggetti, nel quotidiano.

Per poter funzionare il rito richiede un minimo di scarto simbolico rispetto al linguaggio, ai gesti, agli atteggiamenti della vita normale.